

Giorni di Storia

«La castrazione chirurgica, che - come ho avuto modo di constatare - dura solo 6-7 minuti, è dunque più affidabile e di realizzazione più rapida di quella con i raggi X». Non è la battuta di un film di dubbio gusto: è il resoconto d'un «esperimento scientifico» condotto per volere di Himmler ad Auschwitz, allo scopo di valutare l'effetto delle irradiazioni sull'apparato riproduttivo umano. Contrassegnata come «top secret», la lettera in questione non è che uno dei tanti documenti, probabilmente nemmeno il più terribile, di ciò che i nazisti perpetrarono nei campi di sterminio. Si trova fra le carte dei processi di Norimberga, che dai primi di agosto la facoltà di legge della prestigiosa Università di Harvard ha incominciato a riversare su Internet, al triplice scopo di garantire la conservazione degli originali, mettere a disposizione della comunità scientifica materiale della massima rilevanza, e anche permettere a chiunque di accedere alle carte che determinarono le condanne di alcuni aguzzini al servizio del Reich.

Al momento sono pubblicate e catalogate online alcune centinaia di pagine relative al «processo ai dottori» che tra il 1946 e il '47 vide alla sbarra ventitré persone, fra medici e amministratori sanitari, accusate di crimini di guerra e contro l'umanità per aver condotto atroci esperimenti su prigionieri e civili. Il processo si sarebbe concluso con diciotto condanne, di cui sette alla pena capitale. Nelle carte del «Doctors' trial» si parla di sevizie e omicidi per avvelenamento, congelamento, infezione, torture a sfondo sessuale; di «eutanasia» (la parola, non è nemmeno il caso di dirlo, è adoperata in senso improprio ed eufemistico) dell'«asociale» e del diverso; di prigionieri nutriti esclusivamente con acqua salmastra fino alla morte; di inoculamento di batteri e malattie... Meglio non insistere nei particolari raccapriccianti emersi durante il dibattimento, a carico di imputati spesso freddi e impassibili, quando non stupiti o addirittura infastiditi. Ma vale la pena tentare almeno qualche considerazione generale.

In primo luogo, la mente corre alle pagine che Hannah Arendt aveva dedicato, nel 1963, alla «banalità del male» incarnata dalla figura del criminale nazista Adolf Eichmann. In quell'occasione il tribunale di Gerusalemme aveva accentuato il ruolo e le intenzioni di un personaggio la cui vuotezza e insignificanza avrebbero invece dovuto condurre (almeno secondo la Arendt) non già all'alleggerimento della posizione processuale dell'imputato, bensì - tutt'al contrario - a non trascurare la natura peculiare del reato cui i giudici si trovavano allora di fronte, forse per la prima volta. Si trattava cioè di riconoscere il male non nella sua demonica radicalità, ma appunto nella sua banalità, che permeava l'agire quotidiano d'una società totalitaria in cui leader e sottoposti erano ormai avvezzi all'acritica accettazione del reale.

Di fronte al contegno dei medici di Norimberga, tuttavia, perfino la straordinaria analisi della Arendt sarebbe sembrata per molti versi insufficiente. Al di là del binomio demonicità-banalità, la requis-



Processi di Norimberga, le carte dell'orrore

La facoltà di Harvard mette in rete un milione di pagine per la verità storica

Immigiani del Processo di Norimberga ai gerarchi nazisti



I documenti in web

Da agosto la Harvard Law School Library ha cominciato a immettere nel web (all'indirizzo www.nuremberg.law.harvard.edu) i documenti dei processi di Norimberga ai criminali di guerra nazisti. L'accesso in rete alle carte relative al primo e più celebre dibattimento (quello condotto dal Tribunale Internazionale Militare, a carico dei gerarchi politici del nazionalsocialismo, e conclusosi nell'autunno '47) non è troppo difficile, anche grazie ad altre iniziative analoghe (per esempio l'Avalon Project dell'università di Yale, www.yale.edu/lawweb/avalon/imt/imt.htm, o l'Holocaust History Project di S. Antonio: www.holocaust-history.org), ma l'ambiziosa iniziativa di Harvard consentirà probabilmente già entro l'anno di mettere online gli atti di tutti e 13 i processi che il tribunale militare di Norimberga condusse fino al '49. Si tratta di oltre un milione di pagine di testo, e saranno necessari fra i 7 e gli 8 milioni di dollari per informatizzare gli 82.000 documenti contenuti in quasi 700 scatoloni, finora consultabili solo in parte e non senza difficoltà (un po' per la mancanza di catalogazione, un po' perché si tratta comunque di fogli ormai facilmente deteriorabili). Oltre a numerose informazioni per l'inquadramento storico degli eventi e dei relativi processi, il sito contiene al momento (dotate di un indice digitale, per agevolare le ricerche nominative o tematiche) alcune centinaia di pagine relative al primo caso, «Usa v. Karl Brandt et al.», noto come il «processo ai dottori». Per aver compiuto atroci esperimenti sui prigionieri dei campi di sterminio, 7 di loro vennero giustiziati, 9 condannati alla detenzione con pene variabili fino all'ergastolo, 7 furono assolti. La giuria era presieduta da Walter Beals; l'accusa da Telford Taylor. Il dibattimento coinvolse 84 testimoni.

toria dell'accusa condotta dal generale Taylor mette in luce una convergenza inquietante. Da una parte, dice Taylor, «la struttura totalitaria dello stato nazista richiedeva una sostanziale subordinazione di tutti i principi della medicina alla politica demografica nazionalsocialista». Dall'altra, però, quella stessa medicina si trasformava perversamente nel suo contrario (Taylor la battezzava efficacemente «tanatologia»), per colpa d'una comunità scientifica non solo soggiogata al potere politico, ma addirittura - per certi versi - attivamente e «ingenuamente» entusiasta della macchina hitleriana.

Non si fraintenda l'avverbio: qui l'ingenuità costituisce semmai un aggravante, tenuto conto che non si sta parlando di sprovveduti, ma di biologi dal curriculum a volte tutt'altro che disprezzabile, eppure ormai incapaci di distinguere per fino la totale irrilevanza scientifica dei protocolli che stavano applicando. Né per esempio basterebbe parlare di sadismo per spiegare il caso del famigerato epidemiologo Schilling, che - ormai in pensione - presta con zelo il proprio contributo alla causa in quel di Dachau, pur vantandosi di non essere mai stato una SS, di non aver mai preso la tessera del partito, e anzi continuando a considerarsi, in una sorta di delirio, «a free, independent, research man».

Ancora qualche parola, infine, sull'operazione intrapresa da Harvard, che si vorrebbe completa entro la fine dell'anno. Nonostante siano previste spese niente affatto irrisorie (si parla di qualche milione di dollari), l'iniziativa ha riscosso numerosi consensi. Non solo, com'era lecito attendersi, da parte di storici e giuristi, che potranno in tal modo accedere con facilità a molti incartamenti di Norimberga finora non adeguatamente catalogati, ma anche nell'opinione pubblica, fra coloro che sottolineano anzitutto la rilevanza pedagogica dell'impresa.

Il web diviene infatti, per una volta, un inedito alleato nella lotta contro il negazionismo: contro chi, cioè, nel rinnegare le atrocità dei crimini nazisti, approfitta spesso proprio della mancanza di controllo scientifico, editoriale e soprattutto legale di internet, allo scopo di strumentalizzarne vergognosamente le opportunità. Certo, dopo aver visitato il sito di Harvard non sarà facile credere ancora con leggerezza alle fandonie di chi dice che «mancano le prove»... Insomma: quanti - soprattutto fra i più giovani - cercheranno nella rete di soddisfare curiosità sulla storia del Novecento avranno d'ora in poi almeno un'occasione in più per non lasciarsi abbindolare dalle insinuazioni secondo cui sul nazismo a scuola si impara una storia falsa e tendenziosa, a vantaggio dell'incontrollata propaganda online. Navigare, ahimè, per credere.

Ecco perché non si può non salutare con favore questo uso costruttivo di internet. Qui, infatti, la storia non è più una mera questione di erudizione: lo attestano, anche nel sito harvardiano, i link agli indirizzi di alcuni attuali organismi della giustizia internazionale, nonché dei tribunali sui crimini commessi nella ex-Jugoslavia e in Ruanda.

Gianluca Garelli

Crimini nazisti, il problema di «fare giustizia»

I capi d'accusa furono: cospirazione e crimini contro la pace; crimini di guerra; crimini contro l'umanità

L'8 agosto 1945, a Londra, Regno Unito, Usa e Urss stabilirono di dar vita a un tribunale internazionale per punire i criminali di guerra tedeschi, secondo un'intenzione manifestata almeno dal '42-'43, dopo che alcuni governi in esilio di stati occupati avevano accusato la Germania di violazione degli accordi dell'Aia sul trattamento alle popolazioni civili in tempo di guerra.

Come sede venne scelta la città di Norimberga, per ragioni logistiche non meno che simboliche: la città aveva fatto da teatro a molti «rituali» nazionalsocialisti, nonché all'emanazione delle leggi discriminatorie e razziali nel 1935. Fra l'autunno '45 e l'autunno '46 vi si riunì una corteo composta da giudici militari dei paesi alleati (compresa la Francia), per giudicare i ventiquattro maggiori esponenti e alcune organizzazioni del regime nazista (Goebbels si era già suicidato; Himmler l'avrebbe fatto nel maggio). La semplice appartenenza alla direzione del partito nazista, alla Gestapo, al Servizio di sicurezza e alle SS veniva giudicata criminale e punibile: fra gli articoli istitutivi del tribunale c'era infatti anche quello secondo cui chiunque avesse avuto parte a vario titolo a un piano di esecuzione d'uno dei crimini imputati era da considerarsi responsabile di tutti gli atti commessi anche da altri nel realizzarlo. I capi d'accusa: cospirazione e crimini contro la pace; crimini di guerra; crimini contro l'umanità.

Dopo mesi di raccolta di documenti e di

dibattimento (ne sarebbe risultato, fra l'altro, che al nazionalsocialismo si potevano imputare nel complesso circa dieci milioni di morti), il 1° ottobre 1946 vennero pronunciate le sentenze. Dodici imputati furono condannati all'impiccagione (fra cui Göring che morì suicida prima di salire sul patibolo, Ribbentrop, Rosenberg e Bormann, quest'ultimo in contumacia), tre all'ergastolo, altri a lunghe pene detentive. Schacht, von Papen e Fritzsche furono prosciolti, non senza dubbi e strascichi polemici. La sentenza era inappellabile. A questo più celebre dibattimento vanno aggiunti gli altri dodici processi condotti a Norimberga dagli Stati Uniti contro alcuni responsabili di crimini nazisti, che si conclusero solo nel 1949.

La questione della legittimazione
L'idea che i gerarchi nazionalsocialisti dovessero sottostare a un processo pubblico,

L'istituzione del tribunale venne decisa a Londra da Regno Unito, Usa e Urss l'8 Agosto del 1945

assistiti da un collegio di difesa, era desiderato (anche se controverso) delle potenze vincitrici. Si trattava di dar prova al mondo della differenza fra il nazismo e coloro che lo avevano combattuto.

Il problema, tuttavia, era rinvenire un fondamento legislativo adeguato: la difesa dei nazisti avrebbe infatti potuto fare riferimento non solo al criterio dell'«obbedienza dovuta» (tutti cioè avevano eseguito ordini di un superiore, escluso ovviamente Hitler, il quale peraltro era ormai morto suicida), ma anche al principio giuridico secondo cui non può esservi retroattività della norma, e dunque nessuno può essere incriminato per atti che non costituissero reato quando furono commessi. Inoltre, come incriminare le autorità di un paese per comportamenti in esso addirittura legalmente previsti?

La legislazione preesistente aveva coniato, per definire atrocità simili a quelle di cui si erano macchiati i nazisti, solo la categoria dei «crimini di guerra» (tra cui torture e uccisioni di prigionieri, bombardamento di città indifese, e comportamenti in palese violazione di leggi, convenzioni o consuetudini belliche). In primo luogo, però, le convenzioni non erano state rispettate nemmeno dagli alleati (come giustificare per esempio Hiroshima e Nagasaki?). E poi, limitarsi a processare il nazismo per i crimini di guerra avrebbe significato paradossalmente rinunciare a condannarne esplicitamente le maggiori atrocità (come il genocidio di ebrei e zingari, che appartene-

vano solo in parte a paesi nemici della Germania).

Si trattava così di individuare anzitutto nuove categorie di reati. Sulla base dell'accordo di Londra (art. 6) venivano dunque definiti i «crimini contro la pace» («la direzione, lo scatenamento o il perseguimento di una guerra di aggressione o (...) in violazione dei trattati») e soprattutto i «crimini contro l'umanità» («l'uccisione, lo sterminio, la riduzione in schiavitù, la deportazione o ogni altro atto disumano commesso contro qualsiasi popolazione civile prima o durante la guerra», comprese dunque le persecuzioni per motivi razziali, religiosi o politici). Inoltre, bisognava fissare nuovi principi sulla giudicabilità di questi delitti: essi non ammettevano giustificazione sulla base di ordini ricevuti (spettava dunque alla coscienza individuale del sottoposto valutare l'eventuale ordine criminoso); dovevano poter essere giudicati indipendentemente dall'ordinamento in vigore all'epoca in cui erano stati commessi, da autorità diverse da quelle dello stato in cui erano avvenuti, giudicanti implicitamente in nome dell'umanità intera. Disse a Norimberga il giudice Robert H. Jackson: «Noi proponiamo di punire atti che sono stati considerati criminali dal tempo di Caino e sono stati iscritti in quanto tali nei codici di ogni società civile».

Polemiche e difficoltà
L'estrema delicatezza delle questioni non

manco di sollevare polemiche: la necessità riconosciuta di un diritto sopranazionale si accompagna infatti alla difficoltà di applicarlo concretamente.

In primo luogo, molti da ogni parte contestarono in generale la legittimità di una condanna pronunciata da un tribunale di nemici vincitori, e sottolinearono il pericolo che questa generasse la solidarietà del popolo tedesco nei confronti dei condannati. Inoltre, come s'è detto, non mancava la consapevolezza che gli stessi vincitori si erano macchiati spesso di crimini analoghi. Sul piano giuridico, fece molto discutere sia la deroga al principio della non retroattività della legge, sia l'ambiguità della nozione di «obbedienza dovuta» in ambito militare - per sanzionare la quale, lo stesso diritto penale militare americano e quello britannico avevano dovuto ammettere eccezioni e provvisorie modifiche. Infatti,

Dal dibattimento risultò tra l'altro che al nazionalsocialismo si potevano imputare circa dieci milioni di morti

molti dei criminali nazisti in seguito giudicati in Germania o all'estero sono poi stati assolti per obbedienza dovuta, o i loro reati sono caduti in prescrizione. Con il cambiamento del generale clima politico e l'inizio della guerra fredda, gli stessi Alleati non di rado cercarono di favorire un progressivo oblio degli eventi bellici, e ciò (insieme ad altre cause) non favorì certamente l'istituzione di tribunali sopranazionali che condannassero i crimini contro l'umanità commessi sotto varia bandiera da altri protagonisti del conflitto mondiale. Ha scritto Michele Battini («Peccati di memoria. La mancata Norimberga italiana», Laterza, 2003): a Norimberga «il principio nullum crimen sine lege doveva in qualche modo cedere alla superiorità di un altro principio di natura morale, imposto dalla necessità di non lasciare impuniti delitti gravissimi come lo sterminio degli ebrei d'Europa. Obbedendo a una sorta di eterogeneità dei fini, quella infrazione agì in modo positivo sul diritto stesso, poiché consentì per la prima volta di arrivare a giudicare reati sino ad allora rimasti impuniti». In seguito però, in molti casi, «le atrocità non comprese nella categoria dei crimini di guerra secondo i codici militari di alcuni paesi, o definite in modo incerto dal diritto internazionale (come la rappresaglia e il massacro di popolazioni civili), sfuggirono alla ridefinizione del diritto e vennero giudicate per mezzo della vecchia norma».

g-g